



Nonostante il costante incremento dell'occupazione femminile – fenomeno non uniforme sul territorio nazionale e non uniforme nel tempo - i tassi italiani di partecipazione delle donne al mondo del lavoro restano più bassi rispetto alla media dei Paesi europei dell'Unione. La rilevazione Istat sull'occupazione, relativa al primo trimestre 2009, sottolinea come le donne, in particolare quelle del Sud, siano colpite dalla crisi finanziaria. Nel Sud le donne che lavorano sono poco più del 30% a fronte di un'occupazione del 56,7% nel Nord; e , complessivamente, il dato nazionale non è molto più confortante: 46,3% di donne occupate. Gli obiettivi della Strategia europea di Lisbona indicavano - agli Stati membri - per il 2010 il raggiungimento del 60% di occupazione femminile; ma è evidente che tale obiettivo non potrà essere raggiunto nei tempi previsti perché richiederebbe un incremento di oltre dieci punti percentuali nei tassi di occupazione femminile, che più o meno si traduce con l'ingresso di oltre tre milioni di donne nel mondo del lavoro. Inoltre, si riscontrano "gap" di genere nelle rilevazioni sulle progressioni di carriera, sui ruoli dirigenziali, sull'ascesa ai luoghi di potere decisionale ed, addirittura, sugli aspetti salariali e retributivi; e non sfugge ad ogni statistica di genere che restano "criticità femminili" non solo nell'accesso ma soprattutto nella permanenza e nel ricollocamento nel mercato del lavoro, dopo esserne uscite per la maternità o per circostanze legate al "lavoro di cura" e della famiglia. Resta centrale la necessità di affrontare la questione della conciliazione dei tempi di vita e dei tempi di lavoro in modo sistematico, nella convinzione che le politiche attive di conciliazione e nuovi modelli di organizzazione del lavoro, siano un nodo fondamentale del mercato del lavoro e nella consapevolezza che un maggior numero di donne nel mercato del lavoro comporterebbe un incremento del Prodotto Interno Lordo (Pil) e maggiore competitività del Paese. Sempre, nella logica che le questioni della conciliazione dei tempi e dei modelli organizzativi del lavoro siano – insieme con le politiche dei servizi – i "puntelli" per realizzare nuovi stili di *welfare state*; un *welfare* di tipo sussidiario, capace di rispondere a reali esigenze ed a nuovi bisogni.

Isabella Rauti, Capo Dipartimento per le Pari Opportunità del Ministero per le Pari Opportunità

con il patrocinio di



a cura di



con il patrocinio di



**MINISTERO DEL LAVORO,
DELLA SALUTE E DELLE POLITICHE SOCIALI**



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità

a cura di

